

poteva anche essere di grande creatività sull'esempio di quanto era accaduto in altri e più difficili contesti stranieri. L'esperienza acquisita nelle nostre attività negli USA ci era, in quella circostanza, di grande aiuto.

Quindi l'orientamento positivo che proponevamo, come costruttivo ed utile, era quello di dedicare tempo e risorse a edificare la nuova metropoli post-migratoria, comprendendo con chiarezza che i tempi dell'identità omogenea, in termine di classe così come di cultura, erano definitivamente chiusi e che quindi si dovevano cogliere tutti i benefici di una cultura ormai metropolitana, più pluralista e più articolata.

Quel medesimo orientamento che ci aveva permesso di capire quali potevano essere i risultati positivi del grande processo di immigrazione degli anni precedenti, che si era soliti cogliere sempre in termini di una negatività irreversibile, suggeriva a noi molti dubbi e perplessità sull'affrettato giudizio di declino della struttura industriale della metropoli torinese.

Ed è proprio in conseguenza di questo atteggiamento che iniziammo ad analizzare la sua vita economica. Apparvero subito chiari alcuni dati che ci permettevano di arrivare a conclusioni decisamente diverse e persino opposte a quelle di chi temeva il declino.

La prima analisi fu affidata ad alcuni indicatori oggettivi, che mostrarono chiaramente quanto grande fosse il processo di sviluppo delle capacità tecnologiche e produttive dell'area.

Questi primi elementi circa il ruolo ed il livello del potenziale innovativo dell'area metropolitana torinese e, in generale, del Piemonte settentrionale, furono posti a confronto con le strutture tecnologiche ed economiche di altre grandi aree nei principali paesi industrializzati.

Le conclusioni che si potevano trarre dai confronti internazionali erano univoche: l'area metropolitana di Torino e l'intero Piemonte settentrionale erano caratterizzati da presenze tecnologiche così forti da poter giustificare il loro inserimento all'interno della ristretta categoria delle aree di eccellenza tecnologica a livello mondiale.

Questa conclusione veniva altresì confermata dalla esperienza diretta di ciò che stava accadendo: chi avesse seguito da vicino i profondi cambiamenti in corso nella condotta delle imprese a Torino ed in Piemonte poteva chiaramente intendere che in quegli anni il sistema economico funzionava, vigorosamente, sulla base di una forte spinta imprenditoriale e, contrariamente a quanto era accaduto e stava accadendo in altre città e regioni, pur di illustre tradizione industriale, stava ponendo le fondamenta di una grande trasformazione tecnologica.

Le analisi, le osservazioni e le conclusioni che ho rapidamente ricordato, sono contenute nel volume che la Fondazione pubblicò nel 1983, intito-